

DOMENICA V DI QUARESIMA

(S. Maria egiziaca)

Antifona I

Agathòn to exomologhìsthe to Kirìo, ke psàllin to onomatì su, Ìpsiste.	Buona cosa è lodare il Signore e inneggiare al tuo nome, o Altissimo.
Tes presvìes tis Theotòku, Sòter, sòson imàs.	Per l'intercessione della Madre di Dio, Salvatore, salvaci.

Antifona II

O Kirios evasilefsen, efrè- pian enedhìsato, enedhìsato o Kirios dhinamin ke periezòsato.	Il Signore regna, si è rivestito di splendore, il Signore si è ammantato di forza e se n'è cinto.
Presvìes ton aghion su, sòson imàs, Kirie.	Per l'intercessione dei tuoi santi, Signore, salvaci.

Antifona III

Dhèfte agalliasòmetha to Kirìo, alalàxomen to Theò to Sotiri imòn.	Venite esultiamo nel Signore, cantiamo inni di giubilo a Dio Salvatore nostro.
Sòson imàs, Iiè Theù, o anastàs ek nekròn psallondàs si: Allilùia.	Salva, o Figlio di Dio che sei risorto dai morti, noi che a te cantiamo: Allilùia.

Tropari

Ton sinànarchon Lògon Patrì ke Pnèvmati, ton ek Parthènu techthènda is soti- rian imòn, animnìsomen pistì ke proskinìsomen; oti ivdhò-kise sarki, anelthin en to stavrò ke thànaton ipo-	Fedeli, inneggiamo ed ado- riamo il Verbo, coeterno al Padre e allo Spirito, che per la nostra salute è nato dalla Vergine. Egli si compiacque con la sua carne salire sulla croce e subire la morte e fare
--	---

mìne, ke eghìre tus tethneò-
tas, en ti endhòxo Anàstasi
aftù.

En sì, Mìter, akrivòs dhie-
sòthi to katikòna lavùsa gar
ton starò, ikolùthisas to
Christò, ke pràttusa edhì-
dhaskes, iperoràn men sar-
kòs, parèrchetè gar epime-
listhe dhe psichìs pràgmatos
athànatu dhìò ke metà
Anghèlon sinagàllete, osìa
Marià, to pnèvma su.

Kanòna pìsteos ke ikòna
praòtitos enkratias dhidà-
skalon anèdhixè se ti pìmni
su i ton pragmàton alithia;
dhìa tùto ektiso ti tapinòsi ta
ipsilà, ti ptochià ta plùsia;
Pàter Ierarcha Nikòlae,
prèsvève Christò to Theò,
sothìne tas psichàs imòn.

Ti ipermàcho stratigò ta
nikitiria, os litrothìsa ton
dhinòn efcharistìria anagràfo
si i Pòlis su, Theotòke.
All'os èchusa to kràtos
aprosmàchiton, ek pandion
me kindhìnon elefthèroson,
ina kràzo si: Chère, Nimfi
animfevte.

risorgere i morti con la sua
gloriosa Resurrezione.

In te, o Madre, si è esat-
tamente conservata l'imma-
gine divina. Prendendo in-
fatti la Croce, hai seguito
Cristo, con l'esempio hai in-
segnato a disprezzare la car-
ne, che passa, e ad aver cura
dell'anima, opera immorta-
le. Perciò, o Maria, il tuo
spirito esulta con gli Angeli.

Regola di fede, immagine di
mitezza, maestro di con-
tinenza: così ti ha mostrato
al tuo gregge la verità dei
fatti. Per questo, con
l'umiltà, hai acquisito ciò
che è elevato; con la povertà,
la ricchezza, Padre e
Gerarca Nicola prega Cristo
Dio che salvi le anime nostre

A te, conduttrice di schiere
che mi difendi, io, la tua
città, grazie a te riscattata da
tremende sventure, o Madre
di-Dio, dedico questi cantidi
vittoria in rendimen-
to di grazie. E tu che possiedi
l'invincibile potenza, libera-
mi da ogni specie di pericolo

affinché a te io acclami:
Gioisci, sposa senza nozze.

EPISTOLA

*Fate voti al Signore vostro Dio e adempiteli; quanti lo circondano
gli portino doni.*

Dio è conosciuto in Giudea, in Israele è grande il suo nome.

Lettura della lettera agli Ebrei (9, 11 – 14)

Fratelli, Cristo, è venuto come sommo sacerdote dei beni futuri, attraverso una tenda più grande e più perfetta, non costruita da mano d'uomo, cioè non appartenente a questa creazione. Egli entrò una volta per sempre nel santuario, non mediante il sangue di capri e di vitelli, ma in virtù del proprio sangue, ottenendo così una redenzione eterna. Infatti, se il sangue dei capri e dei vitelli e la cenere di una giovenca, sparsa su quelli che sono contaminati, li santificano purificandoli nella carne, quanto più il sangue di Cristo – il quale, mosso dallo Spirito eterno, offrì se stesso senza macchia a Dio – purificherà la nostra coscienza dalle opere di morte, perché serviamo al Dio vivente?

*Venite, esultiamo nel Signore, cantiamo inni di giubilo a Dio,
nostro salvatore.*

*Presentiamoci al suo cospetto con canti di lode, inneggiamo con
canti di lode.*

VANGELO

Lettura del santo vangelo secondo Marco (10, 32 – 45)

In quel tempo, Gesù presi in disparte i suoi Dodici discepoli, si mise a dire loro quello che stava per accadergli: «Ecco, noi saliamo a Gerusalemme e il Figlio dell'uomo sarà consegnato ai capi dei sacerdoti e agli scribi; lo condanneranno a morte e lo consegneranno ai pagani, lo derideranno, gli sputeranno addosso, lo flagelleranno e lo uccideranno, e dopo tre giorni risorgerà». Gli si avvicinarono Giacomo e Giovanni, i figli di Zebedeo, dicendogli: «Maestro, vogliamo che tu faccia per noi quello che ti chiederemo». Egli disse loro: «Che cosa volete che io faccia per voi?». Gli risposero: «Concedici di sedere, nella tua gloria, uno alla tua destra e uno alla tua sinistra». Gesù disse loro: «Voi non sapete quello che chiedete. Potete bere il calice che io bevo, o essere battezzati nel battesimo in cui io sono battezzato?». Gli risposero: «Lo possiamo». E Gesù disse loro: «Il calice che io bevo anche voi lo berrete, e nel battesimo in cui io sono battezzato anche voi sarete battezzati. Ma sedere alla mia destra o alla mia sinistra non sta a me concederlo; è per coloro per i quali è stato preparato». Gli altri dieci, avendo sentito, cominciarono a

indignarsi con Giacomo e Giovanni. Allora Gesù li chiamò a sé e disse loro: «Voi sapete che coloro i quali sono considerati i governanti delle nazioni dominano su di esse e i loro capi le opprimono. Tra voi però non è così; ma chi vuole diventare grande tra voi sarà vostro servitore, e chi vuole essere il primo tra voi sarà schiavo di tutti. Anche il Figlio dell'uomo infatti non è venuto per farsi servire, ma per servire e dare la propria vita in riscatto per molti».

Megalinario

Epì si chèri, kecharitomèni In Te si rallegra, o piena di pàsa i ktisis, anghèlon to grazia, tutto il creato: e gli sistima ke anthròpon to angelici cori e l'umana ghènos, ighiasmène naè ke progenie, o Tempio e paràdhise loghikè, parthe- razionale Paradiso, vanto nikòn kàvchima, ex is Theòs delle vergini. Da Te ha preso esarkòthi ke pedhìon ghè- carne Dio ed è divenuto gongen o pro eònon ipàrchon bambino Colui che fin Theòs imòn. Tin gar sin dall'eternità è il Dio nostro. mìtran thrònnon epìise ke tin Del tuo seno infatti Egli fece sin gastèra platitèran uranòn il suo trono, rendendolo più apirgàsato. Epì si chèri vasto dei cieli. In Te si kecharitòmèni, pàsa i ktisis. rallegra, o piena di gloria, Dhòxa si. tutto il creato. Gloria a Te.

Megalinario di S. Basilio

Ton uranofàndora tu Onoriamo tutti il celeste Christù, mistin tu Dhespòtu, rappresentante di Cristo, ton fostira ton fainòn, ton ek l'iniziatore ai misteri del Kesarias ke Kappadhòkon Signore, l'astro splendente chòras, Vasilion ton mègan, da Cesarea e dalla regione di

pàndes timisomen

Cappadocia, il grande
Basilio.

Kinonikòn

Enite ton Kirion ek ton Lodate il Signore dai cieli,
uranòn; enite aftòn en tis lodatelo lassù nell'alto.
ipsistis. Allilùia.

Allilua